

GIOVEDÌ  
21  
OTTOBRE  
1976

Lire 150

# LOTTA CONTINUA



## MILANO - Decine di migliaia di operai in piazza Duomo

Alta partecipazione delle piccole fabbriche, insofferenza e indifferenza al comizio di Marianetti — Per la prima volta in corteo i disoccupati organizzati. Scarsa partecipazione a Taranto alle quattro ore di sciopero svuotate degli obiettivi operai

MILANO, 20 — Lo sciopero generale che la classe operaia milanese aveva richiesto la settimana scorsa, sull'onda degli scioperi autonomi in decine di fabbriche e che aveva ricevuto il più ostinato rifiuto da parte del partito comunista, ha avuto luogo oggi, per quattro ore con numerosi cortei che sono mossi dalle fabbriche e sono confluiti in piazza Duomo.

Una piazza piena (ma forse meno traboccante di altre volte), decine di migliaia di operai, numerosi spezzoni di cortei studenteschi principalmente di quelle scuole che avevano discusso in assemblea la situazione politica nei giorni scorsi) e per la prima volta a Milano, «disoccupati organizzati» (un centinaio quelli che in questi giorni hanno ottenuto una storica vittoria sull'Alfa) senza casa e ospedali. Sicuramente il carattere «rituale» di questo sciopero ha impedito l'esplosione della combattività e della forza della classe operaia di Milano, ma non sono mancati episodi significativi dello scontro, della tensione e dello scontro politico oggi in atto. Sicuramente il «fatto politico» più grosso è avvenuto nel corteo che proveniva dalla zona di Porta Romana, aperta dai compagni dell'OM (la fabbrica che insieme all'Alfa ha scioperato per prima contro la stangata): una striscione del consiglio di fabbrica contro i

provvedimenti governativi per la cacciata di Andreotti, per lo sciopero generale è stato attaccato duramente da un gruppo di militanti del PCI e della FGCI, che però non ha impedito che il corteo con lo striscione passasse.

Breve il comizio di Marianetti: nella prima parte ha preso le distanze dalla linea delle confederazioni per poi passare ad un lungo elenco di aumenti e che è stato seguito all'inizio con insofferenza, rotto molto spesso da boati di fischi che provenivano da diversi settori della piazza e a cui facevano eco gli applausi del PCI schierato con l'attacco sotto il palco e alla fine con indifferenza.

Mancavano le grosse fabbriche e c'era invece una

forte presenza di molte altre categorie, dai grafici agli ospedalieri, ma era una presenza frammentata che si è poi sciolta in diversi altri cortei, uno dei quali con gli operai dell'OM e ospedalieri ha bloccato per tre quarti d'ora piazza Cinque Giornate, mentre in piazza continuava la discussione in tantissimi capannelli. L'agenzia ANSA dà notizia, in forma di un lungo «bollettino di guerra» compilato dalla questura di Milano di «numerosi episodi» di violenza avvenuti nella mattinata.

TARANTO, 20 — Si è svolto oggi a Taranto lo sciopero generale di 4 ore dell'area industriale, con manifestazione esterna, in



« Per permettere che la gente torni subito nelle zone colpite »

## I soldi dell'una tantum direttamente in Friuli!

In un comunicato il coordinamento dei paesi terremotati lancia un appello che dobbiamo impegnarci a sostenere ovunque

UDINE, 20 — Questo è il Comunicato del coordinamento dei paesi terremotati. I soldi dell'una tantum devono andare direttamente in Friuli! Devono permettere che la gente torni subito nelle zone colpite.

1°) Considerazioni generali

Il comitato di coordinamento dei paesi delle zone terremotate respinge recisamente l'unico criterio di tassazione adottato dal governo presieduto dall'on. Andreotti, con l'imposizione della tassa Una Tantum sulle automobili — che renderà all'ACI due miliardi e mezzo (Art. 42 del disegno di legge 167) che colpisce soprattutto i possessori di redditi più bassi, e rischia di isolare ancora di più il Friuli e i suoi problemi con una tassa i cui fondi andranno solo in parte per il Friuli.

## IL PROBLEMA NON È LONGO O AMENDOLA

L'attuale leadership del PCI si divide in dirigenti responsabili e dirigenti «più» responsabili. I primi sono responsabili rispetto al sistema capitalista, alle sue compatibilità e priorità: da questo ricavano le compatibilità del loro presente con la storia del movimento operaio e le priorità del partito che dirigono rispetto alla storia del loro stesso partito. I secondi sono «più» responsabili non nei confronti della classe operaia ma nei confronti dei primi — cioè delle loro esigenze di rappresentazione scenica, di dosaggio dei toni, di elasticità del linguaggio — e della storia del loro partito. Mai questa distinzione si è affermata con tanta nettezza come nel Comitato centrale del PCI che è in corso, soprattutto per merito di Longo — l'anziano e, già da tempo, emarginato presidente del partito — e di Amendola — l'affermato capofila della linea Carli nel partito e nel movimento operaio ufficiale. Per Longo la storia del partito è la misura per attenuare e contenere verbalmente le fughe in avanti, le spregiudicatezze e il vero e proprio sbraccamento confindustriale-andreottiano della sua gestione attuale; ma è anche un confine invalicabile, segna cioè l'impossibilità di una proposta alternativa e di un diverso rapporto con il proletariato e i movimenti di massa. «Così come credo francamente inutile affermare — dice significativamente Longo — di essere pronti a porre in secondo piano gli interessi del partito per dare prova della nostra responsabilità nazionale (...). La misura della nostra sensibilità e responsabilità nazionale è data dalla capacità di essere quelli che siamo stati e siamo, di esaltare cioè e non di alterare la nostra immagine...». Significativamente nell'intervento di Longo manca qualunque accenno e riferimento — se non di carattere dogmatico e scolastico — al movimento di massa, alla sua dinamica e contenuti attuali, alla settimana di scioperi operai e all'obiettivo operaio di uno sciopero generale. Del movimento riesce a cogliere solo alcuni riflessi sullo stato e la tenuta del partito: «abbiamo avvertito l'esistenza di tutti, di riserve, nei confronti della nostra linea, che debbono farci riflettere». Ma la riflessione di Longo non è casuale; non esistono nella storia del PCI precedenti paragonabili agli attuali fenomeni di corresponsabilizzazione governativa senza contropartite, di adeguamento ai valori capitalistici, di scontro con la classe operaia. E i pericoli di rottura della delega ai dirigenti, del centralismo burocratico, dell'unità tra verità e base sono pericoli realmente esistenti: sono corrispondenti alle capacità, sia pure embrionali e tendenziali, del movimento degli scioperi di coinvolgere settori di avanguardie e di compagni legati al PCI in una linea

di opposizione al governo; alla capacità di portare fuori dal partito lo scontro politico tra la linea di collaborazione governativa e la ricerca di una alternativa pratica e di classe. La stessa, preziosa, affermazione di Longo per cui «quello che più conta sono i fatti, l'azione coordinata delle masse per conquistare risultati concreti; e qui bisogna francamente riconoscere che il bilancio è piuttosto negativo», cioè non si è ottenuto niente: mentre porta Longo ad appoggiare, pur preoccupato, Berlinguer e a criticare Peggio e Amendola; si esprime nel comportamento delle avanguardie del movimento in iniziativa, certo non lineare, contro il «bilancio negativo» della collaborazione tra Berlinguer e Andreotti — oltre che in genuino ribrezzo per Amendola e Peggio. Longo esprime dall'interno del PCI la preoccupazione per una esposizione diretta del PCI alla critica di massa e viene per ciò stesso utilizzato — come già nel passato, all'indomani del Festival dell'Unità — per accreditare l'immagine ambigua di un partito disposto a ritornare indietro e quindi per paralizzare le spinte, i fermenti della sua base operaia combattente e delle avanguardie autonome.

D'altra parte all'interno del PCI e, in particolare, del suo gruppo dirigente e di un Comitato centrale ossessivo, deferente nei confronti di Berlinguer più che attento agli stessi compiti di analisi politica della fase, gli inviti alla riflessione riguardano un orientamento complessivamente già definito. Si va da affermazioni come «molto spesso prevale ancora un atteggiamento in negativo e cioè — anche nelle fabbriche — la lotta contro qualcosa piuttosto che la lotta per imporre nuovi orientamenti»; all'esplicita conclusione di Manfredini — quadro alla Fiat «ora, anche le forme di lotta assumono un'importanza particolare; non è più possibile rifugiarsi soltanto nello sciopero generale». E l'unico intervento sullo sciopero generale; ed è contro lo sciopero generale. Complessivamente le osservazioni di merito alla relazione di Berlinguer riflettono spesso un orientamento più cauto e pragmatico sulla questione delle contropartite, viste come merce di scambio, pur minima e parziale, nei confronti della stangata governativa e, in particolare delle tante stangate in preparazione presso gli enti locali e da parte delle giunte di sinistra su tariffe, assistenza, servizi; sono cioè le preoccupazioni di Novelli e della periferia amministrativa del partito. Oppure, su un piano più generale, evidenziano la contraddizione tra i tempi dell'uscita dal «tunnel» rappresentati dall'attuale esperienza governativa (Di Giulio) — altri l'ha chiamata «fase intermedia» — e la profondità e continuità della crisi economica e

## I sindacati insistono: l'austerità è poca

ROMA, 20 — Il dibattito aperto al direttivo sindacale dopo la relazione di Benvenuto è proseguito ieri sera e oggi con due fasi molto distinte. Per tutta la giornata di ieri infatti si sono avvicendati alla tribuna una parte dei 130

segretari regionali e di categoria invitati a questa sessione del comitato direttivo allo scopo di dare alla segreteria della federazione un'immagine più complessiva della situazione esistente all'interno dei quadri chiamati a riportare alla periferia della istituzione sindacale la strategia approvata da questo direttivo. Le critiche alla relazione di Benvenuto e in particolare alle indicazioni di lotta previste dalla segreteria della federazione sono state molte ed articolate; dal segretario della CGIL della Campania, Morra che ha chiesto un maggior impegno dei vertici sindacali nei confronti delle regioni meridionali, richiedendo che in un'unica giornata fossero convocati tutti gli scioperi di 4 ore nelle regioni meridionali, al segretario degli ospedalieri della CGIL, che facendo una parziale autocritica sul comportamento del proprio sindacato in occasione degli scioperi autonomi della categoria ha sottolineato l'importanza di un unico sciopero generale nazionale nello stesso giorno in tutta Italia.

Ma questi come altri interventi sono caduti in gran parte nel vuoto e nel disinteresse dei vertici della federazione che già a partire dalle prime ore di questa mattina sono stati impegnati a stendere la mozione conclusiva che i soli membri del comitato direttivo saranno chiamati ad approvare questa sera. Nel frattempo è iniziata la lunga serie di risposte da parte dei segretari generali delle tre confederazioni che a turno hanno cercato di chiudere e di mettere a tacere tutte le perplessità sulla strategia sindacale emerse nella prima parte del dibattito. Prima Vanni e Boni, poi il segretario generale della FLM Trentin, Storti, Carniti e lo stesso Lama hanno affrontato, da angolature diverse, il tema della conferma della strategia sindacale, approvando ed arricchendo la relazione letta ieri da Benvenuto.

Se il segretario generale aggiunto della CGIL Bo-

## Roma - 2000 operaie della Bloch manifestano sotto i ministeri

Sono proseguite le mobilitazioni a Bellusco e Trieste

ROMA, 20 — Erano circa 2000 stamattina, nel centro di Roma, gli operai e le operaie della Bloch, venuti da tutta Italia. Il grosso è venuto da Reggio Emilia, circa 1200 persone, comprese delegazioni di operai e delegati di tutti i settori.

Da Bellusco e Spirano circa 300 persone in tutto, perché gli altri, ci hanno detto, partecipavano alla manifestazione a Milano, in occasione dello sciopero generale. Altri venivano da Trieste, ma anche lì stamattina era prevista una manifestazione. Il raduno c'è stato dapprima sotto il ministero del bilancio; successivamente a pag. 6

## Ferrovieri: Dopo lo sciopero di lunedì si indurisce lo scontro nelle ferrovie

A Roma, Piacenza, Milano si è scioperato di nuovo mentre in altre città sono state tenute delle assemblee

Dopo lo sciopero di domenica lunedì indetto dalla FISAFS e da numerosi collettivi autonomi di base, lo sciopero e la mobilitazione sono continuati in numerose città. A Roma lo sciopero indetto dal comitato politico, pur non raccogliendo molte adesioni, è stato una grossa occasione di discussione negli impianti sul problema di una gestione operaia del contratto. Molte decine di ferrovieri sono partiti in corteo dal ministero dei trasporti e sono andati alla stazione Termini (occupandone l'atrio per due ore) a distribuire un volantino ai passeggeri in

continua a pagina 6

## Paghi chi non ha mai pagato

ROMA, 20 — Il ministero delle finanze sembra un ministero per non far pagare le tasse; così martedì titolava il Corriere della Sera. Il Corriere della Sera ha perfettamente ragione. Tralasciando infatti quella che è la rapina abituale dei padroni, cioè l'evasione fiscale, il che significa, tanto per essere precisi e per non dimenticarci, 25.000 miliardi annui, vogliamo considerare specificamente i crediti dell'erario, cioè quelli che in gergo tecnico si definiscono «liquidi certi ed esigibili» e per riscuotere i quali sarebbe sufficiente applicare la procedura coattiva praticata per legge una procedura che spazzi via tutti i cavilli burocratici e legali, naturalmente funzionali ai padroni e inventati per loro. Ci soffermiamo più particolarmente, iniziando la nostra indagine, sulle cosiddette tasse ed imposte indirette sugli affari, che compren-

## All'ufficio del Registro di Roma, 217 miliardi che lo stato può riscuotere subito

territorio nazionale non è affatto azzardato, e anzi forse ancora ottimistico, parlare di seimila miliardi non riscossi dai padroni, delle società immobiliari, cioè di limpidi amici di Andreotti; mentre la rapina della stangata racimolerà quattromila miliardi, con la differenza che a pagare saranno i proletari e che la stangata significa anche e soprattutto inflazione, blocco della scala mobile, diminuzione dell'occupazione e del potere d'acquisto dei salari e tutte le altre belle cose che ci aspettano.

Il dato certo di Roma si riferisce peraltro soltanto a quella che si chiama imposta complementare di registro, ma a questa vanno aggiunte tutta una serie di imposte minori e ugualmente non riscosse, quali il catasto, l'addizionale, la cassa notarile archivi e soprattutto gli interessi di mora, che corrispondono al sei per cento annuo in assenza di con-

tenzioso e al nove per cento in presenza dello stesso: se si pensa che su ogni pratica decorrono come minimo dai cinque ai dieci anni di interesse, il dato certo di Roma di 217 miliardi aumenta mediamente del 50 per cento, cioè di venti di 325 miliardi e il dato presunto nazionale arriva all'incredibile cifra di 9.000 miliardi!

A questa cifra infine (e sicuramente non finisce neanche qui) si deve aggiungere la non riscossione dell'INVIM, cioè l'imposta sull'incremento del valore dell'immobile, il che significa il mancato introito di cifre astronomiche dalle grosse società immobiliari, destinate istituzionalmente ai comuni e che gravano invece pesantemente sul bilancio dello stato.

(Nei prossimi articoli: come i padroni tecnicamente, non pagano le varie imposte, INVIM, IVA ecc.)

continua a pagina 6









